

La Scuola Cattolica

una comunità di soggetti con un unico progetto educativo

Antonio Perrone
Presidente Nazionale Fidae

Da scuola-istituzione a scuola-comunità

(...) Il tema della presente assemblea “*La Scuola Cattolica, una comunità di soggetti con un unico progetto educativo*” non è nuovo per la nostra Federazione; in questi ultimi decenni numerose iniziative, convegni, seminari, commissioni, pubblicazioni, a livello nazionale, regionale e locale vi hanno fatto riferimento esplicito, sottolineandone aspetti programmatici, prospettive, difficoltà e traguardi raggiunti.

Richiamo in particolare l’espressione che intitola il presente paragrafo “*da scuola-istituzione a scuola-comunità*”, con la quale fu rappresentato dalla FIDAE nella celebrazione del suo 40° anniversario, nel dicembre del 1985, il dinamismo comunitario delle scuole cattoliche sulla base di una crescente esperienza progettuale. Espressione che fu poi ripresa dal Documento della Congregazione per l’Educazione Cattolica del 1988 “*La dimensione religiosa dell’educazione nella scuola cattolica*”, che indicava il passaggio da scuola-istituzione a scuola-comunità come “una svolta decisiva nella storia della scuola cattolica”. Una “svolta decisiva”, ci permettiamo di aggiungere, non solo per la scuola cattolica, ma per la concezione stessa di scuola, di ogni scuola, indipendentemente dalla qualità del proprio gestore, pubblico o privato che sia, ente giuridico o singolo cittadino, proprio perché laddove più persone operano insieme per un fine comune costituiscono una autentica realtà comunitaria.

Ci domandavamo allora se il cammino in questa direzione sarebbe stato agevole, se non solo le scuole cattoliche ma ogni realtà scolastico-educativa avrebbe operato questa lenta, ma progressiva trasformazione. Si sarebbe così arricchita la fisionomia istituzionale della scuola con l’apporto degli elementi fondanti, costituiti dalle persone stesse che vi operano a vario livello, impegnate, in un contesto di libertà e di autonomia, a realizzare un proprio progetto culturale di educazione e formazione. Il tutto per fare emergere elementi di crescita personale, spirituale e culturale non solo per i rispettivi “alunni”, ma per quanti a vario titolo ne sono membri effettivi: responsabili della gestione, della direzione, dell’insegnamento, delle famiglie, del contesto territoriale con le sue svariate realtà civili e religiose. Oggi, dopo circa vent’anni da quella proposta, possiamo esprimere la nostra giustificata soddisfazione, non perché così è già avvenuto, ma perché su questa strada è chiaramente avviata la realtà scolastico-formativa in tutto il nostro Paese.

Lo stesso processo di decentramento istituzionale in corso porta in questa direzione. Anche nei documenti normativi della scuola statale leggiamo con

frequenza il termine “comunità scolastica” al posto di quello, prima quasi esclusivo, di “istituzione scolastica”, così come elemento essenziale di tutte le realtà scolastiche, anche di quelle statali, è ritenuto il “progetto educativo”, col quale si indicano i principi e le linee fondamentali di azione, che tracciano il cammino della comunità per la piena realizzazione del compito educativo della scuola attraverso l’attuazione del Piano dell’Offerta Formativa (POF).

Con maggiore insistenza ci spronano nella stessa direzione i frequenti richiami legislativi e normativi della riforma scolastica in corso, sollecitandoci alla cooperazione tra famiglia e scuola, tra genitori e personale scolastico responsabile della gestione, della direzione e della docenza, per creare una vera comunità, nella quale i ragazzi e i giovani si sentano a proprio agio per il processo di crescita personale e sociale sulla base della testimonianza concreta degli adulti per la loro formazione integrale.

Ci rendiamo conto però, come dicevamo poco fa, che questa dimensione comunitaria, anche per le scuole cattoliche, non è ancora una realtà effettiva, ma una direzione di marcia per un traguardo da raggiungere. Perciò nella presente Assemblea ci ritorniamo sopra non per fare delle vaghe considerazioni teoriche, ma per ribadire il nostro impegno urgente a raggiungere il traguardo, a fare di ogni nostra scuola un centro comunitario vivo con la partecipazione di tutti e aperto al contesto ecclesiale e socio-culturale del territorio.

Ci sono motivazioni di ordine psicologico, sociale e religioso, che ci sollecitano a questa realtà comunitaria e che non si possono assolutamente trascurare: è la stessa struttura profonda dello spirito umano, che rivela come essenziale per ogni persona la dimensione comunitaria, senza la quale non solo non si raggiunge un livello dignitoso di vita, ma si rimane in uno stato di sottosviluppo psichico, assolutamente patologico e anormale. La comunità, da quella primaria della famiglia a quelle più complesse che gli uomini liberamente realizzano, è l’ambiente naturale per il sano sviluppo psicologico di ogni persona. Ed è proprio la scuola, dopo la famiglia, questo ambiente indispensabile predisposto con un dinamismo comunitario qualificato, strutturato sulla base di un ben definito progetto educativo, che sollecita la responsabile interazione di ciascuno e di tutti.

La società, poi, è per eccellenza ambiente comunitario con la fitta rete di relazioni che portano al raggiungimento di obiettivi finalizzati al bene comune. Contro il rischio invadente di un individualismo egoistico, che costituisce la minaccia più pericolosa per l’autentico progresso sociale, la scuola deve offrire ai giovani esperienze concrete di solidarietà e partecipazione comunitaria, che li rendano consapevoli dell’apporto che ognuno può dare al bene di tutti.

Infine, le motivazioni di carattere religioso per un dinamismo comunitario sono, per noi cristiani, di una trasparenza cristallina. Non esiste autentica formazione cristiana senza l’acquisizione di un profondo spirito comunitario che ci sollecita ad

un rapporto reciproco come membri di una stessa famiglia in costante dialogo fondato sulla “carità” evangelica, come ci ricorda il documento del Concilio Vaticano II sull’educazione, che indica la scuola cattolica come “ambiente comunitario scolastico, permeato dello spirito evangelico di libertà e carità”.

Sulla base di queste considerazioni, volendo dare consistenza e piena validità a tutte le nostre scuole cattoliche, ogni nostro sforzo deve andare in questa direzione: rendere sempre più effettiva e visibile la loro dimensione comunitaria.

I soggetti fondanti di una comunità educativa

Vediamo allora di approfondire gli elementi indispensabili di questa comunità con particolare riferimento alla scuola cattolica. Essi vengono esplicitamente indicati dai numerosi documenti ecclesiali sull’educazione e la scuola. Vengono qui riportati due brani che riteniamo particolarmente significativi nella loro sinteticità:

“La collaborazione responsabile per attuare il comune progetto educativo è sentita quale dovere di coscienza per tutti i membri della comunità – insegnanti, genitori, alunni, personale amministrativo – ed è esercitata secondo i ruoli e i compiti di ciascuno”. (*Congregazione per l’educazione cattolica, La scuola cattolica, 1977, n.61*)

“La comunità educante, costituita da tutti coloro che in qualche modo partecipano alla vita della Scuola Cattolica, è il centro propulsore e responsabile di tutta l’esperienza educativa e culturale, in un dialogo aperto e continuo con la comunità ecclesiale, di cui è e deve sentirsi parte viva”¹ e con la più vasta comunità civile, di cui fa parte, “per recarvi l’apporto della propria specifica ispirazione, per coglierne gli stimoli propositivi, per testimoniare una presenza originale e significativa”. (*CEI, La scuola cattolica oggi, in Italia, 1983, n.34*)

Troviamo in questi brevi passi chiare indicazioni sulle persone che sono coinvolte, sull’ambito del coinvolgimento e sulla relativa metodologia:

- insegnanti, genitori, alunni, personale amministrativo
- esperienza educativa e culturale
- secondo i ruoli e i compiti di ciascuno

Si tratta di aspetti fondamentali e indispensabili per ogni comunità educativa e soprattutto per ogni scuola cattolica, che in questi ultimi anni sono stati al centro delle nostre riflessioni e dei nostri impegni sia a livello nazionale che nelle varie articolazioni della nostra Federazione. Ma è bene tornare ad insistere, perché ciò che è nella concorde convinzione programmatica di tutti sia effettivamente realtà vissuta:

.

un futuro nuovo, insomma, per le nostre scuole, come indicato nel titolo di questa Assemblea Nazionale “La Scuola Cattolica ridisegna il suo futuro”.

Prima di passare ad alcuni aspetti concreti relativi alle varie persone presenti nella comunità e ai loro specifici rapporti, vorrei precisare che con l’espressione “comunità di soggetti” si vuole sottolineare che tutti i membri della comunità scolastica sono e devono sentirsi sempre più responsabilmente soggetti attivi e propositivi, impegnati ad offrire, nel rispetto della diversità dei ruoli e delle competenze, il proprio personale contributo per la effettiva costruzione della comunità educativa e per la piena realizzazione delle sue finalità. In tale contesto anche il più piccolo degli alunni, che pure è oggetto di premurose attenzioni da parte degli adulti (genitori, personale direttivo, docente, ausiliare e amministrativo della scuola) è soggetto attivo della propria formazione nel complesso delle attività educative e culturali che vengono svolte nella scuola.

A questo riguardo non sembra superfluo ricordare tre aspetti fondamentali della dinamica comunitaria, che sono l’ascolto reciproco, il dialogo e l’esercizio dell’autorità, intesa, in questo caso, non come compito specifico del direttore o coordinatore delle varie attività, ma come capacità di far crescere l’altro, secondo il significato originario della latina “auctoritas”. In questo senso anche gli alunni esercitano la loro autorità nei riguardi dei docenti e dei genitori, quando con le loro parole e soprattutto con il loro comportamento stimolano gli adulti ad azioni più coerenti con il proprio ruolo e con i propri compiti, facendoli così “crescere” nei valori della loro personalità.

La formazione integrale degli alunni, quindi, nella triplice dimensione individuale, sociale e religiosa non è frutto di una imposizione esterna dei genitori o dei docenti, ma reazione personale positiva, anche se spesso silenziosa, degli alunni all’azione educativa degli adulti e alla loro coerente testimonianza dei valori trasmessi nella scuola, luogo di elaborazione sistematica e critica della cultura. Ben a ragione, quindi, vanno rilevati come aspetti pienamente positivi della riforma scolastica i frequenti richiami alla “centralità dell’alunno”, ai “piani di studio personalizzati”, alle “unità di apprendimento” anziché di insegnamento, alla elaborazione del “portfolio” dei singoli alunni con il loro apporto personale mirato ad una loro più coerente valutazione e orientamento.

In altri termini, per richiamarci ancora una volta ai già citati documenti ecclesiali, “gli alunni sono protagonisti primari del cammino culturale e formativo proposto nella scuola cattolica e quindi devono partecipare all’elaborazione e all’attuazione di tale cammino, nelle forme progressivamente possibili dal maturare dell’età. Bisognerà perciò individuare forme e spazi, anche nuovi, che rendano la loro partecipazione reale e coerente con i criteri di comunione cui la scuola cattolica si ispira”.

Dagli stessi giovani che interverranno nel corso nei nostri lavori ascolteremo particolari esigenze e forme di questo protagonismo, a cui la stessa normativa scolastica dà sempre maggiore spazio nel quadro e nel rispetto del progetto educativo delle singole scuole. Io vorrei qui sottolineare, in particolare, l'efficacia della loro azione se opportunamente arricchita da forme di associazionismo, soprattutto a livello nazionale, che offrono esperienze validissime di collaborazione e di confronto quanto mai utili per le rispettive comunità scolastiche. L'esperienza di questi ultimi anni con la costituzione del "Movimento Studenti Cattolici" va apprezzata e incoraggiata in tutte le scuole cattoliche del nostro Paese, anche in vista di ulteriore sviluppo a livello europeo.

Docenti e genitori: soggetti attivi e propositivi

Vorrei richiamare ora alla vostra attenzione alcune particolari urgenze sulla collaborazione attiva e propositiva dei docenti e dei genitori in una scuola cattolica, tenendo presenti anche le esplicite indicazioni dei documenti ecclesiali a questo riguardo. La loro collaborazione e interazione, infatti, va ben oltre quanto viene sollecitato dalla logica di una qualsiasi scuola, date le specifiche caratteristiche della scuola cattolica, che ha il suo fondamento nei valori del messaggio evangelico ed è espressione della comunità cristiana nel campo scolastico-educativo.

Per questo motivo si richiede ai docenti - religiosi e laici - una specifica connotazione. Non è sufficiente per loro una pur vasta competenza professionale di tipo culturale e didattico; c'è bisogno di una consapevole scelta di fede, che orientando e alimentando tutto il servizio professionale, diventa testimonianza cristiana e vocazionale, rendendo ogni educatore anche un evangelizzatore. È necessaria anche una accertata disponibilità al ruolo educativo secondo l'identità e il progetto propri della scuola cattolica, in rapporto anche al particolare carisma, che le singole scuole cattoliche, soprattutto quelle appartenenti a congregazioni religiose, custodiscono come caratteristica specifica della propria missione pedagogica. "In questo caso il laico cattolico, che vi lavora, dovrà cercare di comprendere tali caratteristiche e le ragioni che le hanno ispirate e procurare di identificarsi con le stesse in maniera sufficiente perché gli elementi propri della scuola si realizzino attraverso il suo lavoro personale" (*Congregazione per l'educazione cattolica, Il laico cattolico testimone della fede nella scuola, 1982, n.39*).

Ovviamente, come viene ribadito nell'ultimo documento ecclesiale sulla missione educativa, "le persone consacrate hanno il compito di trasmettere il carisma educativo che le anima" (*Congregazione per l'educazione cattolica, Le persone consacrate e la loro missione nella scuola, 2002, n. 57*) e di proporre adeguati itinerari di formazione per gli insegnanti laici, nei quali va evidenziata la dimensione vocazionale della professione docente in modo che essi prendano piena coscienza di essere partecipi della missione di educare nello spirito e nella prassi della comunità cristiana.

Ci domandiamo allora: a che punto siamo con questo impegnativo compito di formazione del personale docente laico per una piena condivisione della missione educativa col personale docente religioso, sempre in calo numerico in quasi tutte le scuole cattoliche? L'apporto dei docenti laici è certamente un'autentica ricchezza, perché è espressione della variegata presenza dei membri della comunità cristiana nella missione educativa delle scuole cattoliche; ma è necessario che sia una presenza sempre più qualificata per conservare e migliorare, nel difficile contesto socio-culturale del nostro tempo, l'offerta formativa ispirata ai valori evangelici di libertà e carità. Le iniziative attivate sia dalla nostra Federazione che da varie Congregazioni religiose in questa direzione vogliono essere una risposta a questa esigenza; esse richiamano con sempre maggiore evidenza il dovere della formazione permanente dei docenti anche sotto l'aspetto particolare della piena condivisione educativo-religiosa nella comunità scolastica. Insomma, come abbiamo più volte ribadito: docenti religiosi e laici insieme per la formazione integrale dei nostri ragazzi, dando così alle famiglie un luogo pienamente rispondente alle loro più autentiche attese.

E qui rileviamo l'importante ruolo dei genitori nella scuola cattolica. Essi "rimangono i primi responsabili dell'educazione dei figli anche nella Scuola Cattolica, rifiutando ogni tentazione di deleghe, e sono a pieno titolo membri della comunità educante" (CEI, *La scuola cattolica, oggi, in Italia, 1983, n.43*). Senza la presenza qualificata dei genitori non vi può essere vera comunità educante. Lo ripetiamo insistentemente nelle più svariate circostanze da vari decenni, anche prima dell'istituzione degli organi collegiali, che prevedono una presenza organizzata dei genitori nella vita della scuola. Ne abbiamo appoggiato l'associazionismo a livello nazionale, che divenne una concreta realtà nel 1975 con la costituzione dell'AGeSC (*Associazione Genitori Scuole Cattoliche*), e abbiamo sempre sollecitato, come facciamo ancora oggi, le scuole cattoliche di ogni parte d'Italia alla sua concreta attuazione al loro interno per una più intensa collaborazione educativa tra famiglia e scuola. Ciò soprattutto con riferimento agli elementi che riteniamo essenziali in ogni percorso formativo delle scuole cattoliche, e riguardano la fedeltà ai profondi valori spirituali della persona, l'attenzione e apertura al territorio e alla socialità e l'impegno all'innovazione in armonia col processo delle riforme scolastiche. Famiglia e scuola insieme per l'educazione: così abbiamo sintetizzato questo reciproco impegno di stretta collaborazione.

Non mancano, naturalmente, i problemi, come in tutte le realtà umane; ma vanno superati nell'ottica di una sempre più intensa collaborazione per la piena formazione dei nostri giovani e per l'elevazione dell'ambiente educativo delle stesse famiglie. A questo riguardo vorrei rileggere con voi un brano significativo del citato documento della CEI: "Anzitutto, i genitori sono tenuti a rendere autentiche le motivazioni in base alle quali operano la scelta della Scuola Cattolica. A questo proposito non è sufficiente la ricerca di un ambiente rassicurante e protetto, culturalmente ed educativamente ricco; i genitori devono comprendere che la Scuola Cattolica ha una sua identità e un suo progetto, che qualificano la sua proposta culturale e pedagogica e non ammette una presenza indiscriminata e non

consapevole. Questo comporta che essi devono conoscere e condividere, con interiore disponibilità, ciò che la Scuola Cattolica propone, anche per evitare pericolose fratture tra l'intervento educativo della scuola e quello della famiglia" (*CEI, La scuola cattolica, oggi, in Italia, 1983, n.44*). A questo delicato compito è di grandissimo aiuto il ruolo e l'azione dell'AGeSC.

In questi ultimi anni abbiamo dato il nostro contributo ad interessanti ricerche e approfondimenti sull'apporto dei genitori nelle scuole cattoliche, promossi dal *Centro Studi Scuola Cattolica (CSSC)*, come certamente sarà illustrato nell'intervento previsto dal programma di questa nostra Assemblea da parte dell'attuale Presidente dell'AGeSC, Dr. Enzo Meloni, che ringrazio per la sua partecipazione ai nostri lavori.

Un unico progetto educativo condiviso

Occorre ora richiamare la nostra attenzione sui particolari ruoli del gestore e del personale direttivo delle nostre scuole cattoliche, che sono di primaria importanza per l'intera organizzazione e concreta realizzazione delle varie attività della comunità educativa. Lo facciamo con riferimento al progetto educativo, per la cui elaborazione ed attuazione essi hanno specifiche responsabilità.

Ovviamente tutti conosciamo bene l'importanza di questo indispensabile strumento, a cui ogni scuola deve fare costante riferimento per la propria attività formativa. Esso, come afferma il documento CEI sulla Scuola Cattolica "non va confuso con il regolamento interno o con la programmazione didattica o con una generica presentazione di intenzioni", ma "esprime e definisce l'identità della scuola, esplicitando i valori evangelici cui essa si ispira..., diventa il criterio ispiratore e unificatore di tutte le scelte e di tutti gli interventi (programmazione scolastica, scelta degli insegnanti, dei libri di testo, piani didattici, criteri e metodi di valutazione, ecc. (*CEI, La scuola cattolica, oggi, in Italia, 1983, n.44*).

In numerose circostanze (convegni e pubblicazioni varie) ne abbiamo sottolineato l'importanza e le modalità di elaborazione e di attuazione. Non è quindi questo il momento di ritornare su questi particolari, se non con l'invito rivolto a tutti i nostri educatori (soprattutto docenti e genitori) di farne una opportuna e adeguata revisione per migliorarne la formulazione, in vista di una più coerente attuazione, tenendo presenti le concrete realtà dei singoli anni scolastici. Ricordiamo anche che uno dei requisiti per il riconoscimento della parità scolastica, secondo la legge 62/2000, è proprio il possesso di un progetto educativo, nel quale la singola scuola paritaria "indica l'eventuale ispirazione di carattere culturale o religioso" ed è tanto importante che l'obbligo di accogliere chiunque richiede di iscriversi, compresi gli alunni e gli studenti con handicap, è condizionato all'accettazione del progetto educativo.

Ciò che vogliamo qui sottolineare si riferisce al coinvolgimento di tutti i membri della comunità educante nell'attuazione del progetto educativo, che è appunto "comune", perché riguarda tutti. Anche per la sua elaborazione si tenga presente quanto contenuto nel più volte citato documento CEI: "È compito degli educatori, i quali uniscono l'esperienza di fede alle competenze professionali, elaborare in termini culturali, pedagogici e didattici un progetto educativo aderente alle situazioni locali"². Quindi non un "progetto educativo comune" per più scuole, elaborato da persone lontane dalle rispettive scuole, - le quali lodevolmente possono offrire le "linee per un progetto educativo da elaborare nelle singole scuole" -, ma un progetto comune per tutti i membri della stessa scuola. A questo vuole alludere l'espressione "insieme con un progetto comune" della presente Assemblea.

Tra i responsabili di questa elaborazione e conseguente attuazione ricordiamo soprattutto le persone del Gestore e del Direttore, ai quali spettano i compiti di organizzazione giuridico-amministrativa e didattico-educativa delle scuole, comprese le nostre scuole cattoliche con le particolari disposizioni normative per le scuole non statali e, in specie, per quelle paritarie.

Sono compiti, per alcuni aspetti, modificati dalle attuali riforme scolastiche, ma che sostanzialmente riguardano il diritto civile dei cittadini e degli enti di istituire scuole nel quadro degli ordinamenti generali del sistema nazionale di istruzione in un contesto di "piena libertà per quanto concerne l'orientamento culturale e l'indirizzo pedagogico-didattico". Da qui discende il diritto-dovere dell'esercizio concreto di questa libertà sulla base di un progetto promosso nelle linee fondamentali dal rappresentante legale dell'ente gestore e integrato, come abbiamo detto più sopra, dall'apporto degli altri soggetti della comunità educativa coordinati dal Direttore, le cui mansioni sono di estrema importanza per il raggiungimento delle finalità proprie della scuola cattolica in un quadro contraddistinto da chiari elementi di qualità.

I corsi di formazione per il personale direttivo, coordinati dalla FIDAE e attivati in varie reti di scuole cattoliche in tutta Italia da oltre due anni, sono una importante realtà nel cammino di aggiornamento di tutte le nostre comunità scolastiche. Viene così sottolineata la funzione "primaria" del Direttore, quella educativo-animazionale, che nella Scuola Cattolica assume una particolare rilevanza.

Di questa importante funzione rileviamo, in particolare:

- il compito del coordinamento pedagogico-didattico, che il Direttore deve svolgere nei riguardi del personale docente, promovendo adeguate forme di aggiornamento e stimolando la collegialità come normale prassi didattico-educativa;
 - il compito di stimolare i processi innovativi di carattere didattico, pedagogico e contenutistico, che agevolino l'adeguamento delle discipline e attività scolastiche
-

con le esigenze dei giovani e delle loro famiglie nel contesto della rapida trasformazione della società;

- il compito relazionale, che promuove ed anima una prassi autenticamente comunitaria all'interno della scuola (Organi Collegiali, rapporti con gli alunni e con le famiglie,...) e tra la scuola e la comunità ecclesiale, di cui la Scuola Cattolica è espressione diretta, e la comunità civile, nella quale è inserita come elemento qualificato di formazione sociale;
- il compito di rappresentanza della scuola nei suoi valori e significati culturali e spirituali con la ricchezza propria di ogni istituzione.

È qui, soprattutto, dove l'azione del personale direttivo di una scuola cattolica è insostituibile fino a condizionare, nel bene e nel male, tutta la vita della comunità scolastica.

Conclusioni

Avviandoci alla conclusione di queste riflessioni sul futuro delle nostre scuole cattoliche, che mirano a formare una persona nuova e una società nuova sulla base dei valori evangelici di libertà e carità, non possiamo non fare riferimento al disagio in cui ci si viene a trovare davanti a situazioni che minacciano di snaturare la Scuola Cattolica, costretta o ad essere una scuola di élite per il crescente costo del servizio o a ricorrere a mortificanti arrangiamenti, che ne rendono sempre più precaria la testimonianza, o a chiudere i battenti, privando la comunità ecclesiale e civile di una presenza educativa particolarmente significativa e qualificata.

Il problema della effettiva parità scolastica, sia giuridica che economica, esige una urgente soluzione nel nostro Paese in armonia col diritto costituzionale e con le dichiarazioni internazionali sulla libertà di educazione, come è già avvenuto, in varie forme, nella maggior parte dei Paesi europei.

La pari dignità di tutti i cittadini - lo diciamo a quanti ci ascoltano, e soprattutto ai responsabili dell'attuale maggioranza governativa e ai politici di qualunque orientamento - esige, per diritto naturale e costituzionale, una pari opportunità di scelte educative, senza discriminazioni di sorta. Il diritto/dovere dei genitori di "mantenere, istruire ed educare i figli" secondo la propria coscienza non può essere impedito o disatteso in uno Stato democratico, che pure fonda tutta la sua struttura costituzionale sul valore della persona e sulla solidarietà sociale; così anche deve essere garantito, sia per le istituzioni scolastiche statali che per quelle "paritarie" l'effettivo esercizio della piena libertà di insegnamento con pari opportunità di offrirlo a tutti.

Bisogna, cioè, instaurare anche in Italia un sistema integrato di servizio scolastico, che, superando l'attuale concezione monopolistica (o quasi) della scuola, utilizzi tutte le risorse educative del Paese (statali e paritarie) secondo la categoria della reale parità giuridica ed economica, offrendo a tutti i cittadini una effettiva

possibilità di scelta della scuola e dell'educazione. Le varie proposte avanzate in tal senso, anche ai fini del miglioramento generale del sistema scolastico nazionale, attendono soluzioni legislative, che purtroppo tardano a venire. Il passaggio dalla scuola di Stato alla scuola della società, come ha spesso sollecitato anche S. Em.za il Card. Ruini, rimane sempre il traguardo più ambito. Oggi, i riflessi negativi di una economia debole nell'intero sistema nazionale di istruzione si accentuano notevolmente nella scuola non statale, priva di interventi finanziari pubblici e costretta ad autofinanziarsi con un ingiusto fardello, che diviene sempre più insostenibile da parte delle famiglie che scelgono la scuola paritaria per l'educazione dei propri figli.

In questo clima è chiaro che la mancanza di un effettivo pluralismo scolastico pesa negativamente sul funzionamento delle scuole cattoliche e, in particolare, sulla professionalità docente e sulla funzione direttiva per la conseguente possibile instabilità del loro servizio e del loro ruolo, dovuta alla mancanza di risorse economiche adeguate.

La recente relazione del Ministro Moratti al Parlamento sull'andamento dell'attuazione della legge 62/2000 per il riconoscimento della parità apre qualche spiraglio sul cammino ancora incerto verso questo traguardo di civiltà, che pure era stato indicato come urgente da parte della maggioranza politica di questa XIV legislatura.

Ci auguriamo che nel prossimo futuro la piena ed effettiva parità scolastica diventi quella civile realtà che attendiamo da moltissimi anni e possa così venirne arricchito l'intero sistema scolastico italiano, al cui sviluppo la Scuola Cattolica offre un qualificato contributo con il complesso delle sue strutture e del suo personale per una convivenza sociale più rispettosa dei diritti di tutti e di ciascuno: una persona nuova per una società nuova.

*(Assemblea Nazionale Fidae,
Roma, 28-29 aprile 2004)*